

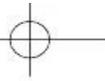
JANUS PANNONIUS ALLA FONTE DI FERONIA

Janus Pannonius (1434–1472) compiuti gli studi di legge all’Università di Padova, nel maggio del 1458, si recò a Roma per rievocare la sua passione per la letteratura antica. Giunse nella città, all’epoca ancora trascurata ed inornata, insieme al suo amico Galeotto Marzio (1427—1497), di origine narnese. Janus, in base alle esperienze ivi acquisite, compose il suo epigramma dal titolo *Roma ad hospites* con inizio “*Quisquis es, ignotis huc vecte a sedibus, hospes*” (Ospite, chiunque tu sia, dalle tue sedi sconosciute vieni fin qua), in cui la città invitava tutti coloro che giungevano, da qualunque parte del mondo e con qualsiasi obiettivo, a percorrere le rovine con la dovuta attenzione “*Percensere meas, pia sit tibi cura, ruinas*”. Dopo la visita della città, il 23 maggio fu lo stesso papa Callisto III (1455—1458) ad accogliere Janus e Galeotto. Stando agli atti pubblicati all’epoca dal Papa, egli esaudì numerose richieste avanzate da Johannes de Chesmicze, preposto di Titel in udienza privata da lui. Giovanni di Csezmicze, ovvero Janus Pannonius e Galeotto Marzio (civis Narniensis — originario di Narni), ebbero una grazia particolare; fu concesso loro il privilegio dell’altare portatile.

I due amici, all’inizio di giugno, successivamente all’incontro con il papa, ripresero il loro viaggio. Janus a quel punto, dopo il suo viaggio in Italia, si accinse a rientrare in patria, in Ungheria, su invito di suo zio, il vescovo di Várada e del neo re ungherese Mattia Corvino. Lungo il suo viaggio verso Nord, frastagliato dalle alte catene montuose, raggiunta la valle del fiume Nera dall’acqua sulfurea, si fermò alcuni giorni per visitare Narni, città natale del suo amico Galeotto Marzio, costruita sulla cima di monte.

Il 5 giugno del 1458, che cadde di lunedì, nel torrido clima estivo, Janus si arrampicò fino alla famosa fonte — che scorreva ai piedi del castello sopra la città con le sue quattro torri —, la quale portava il nome della ninfa Feronia fin dall’antichità. Presso la sorgente gli venne l’idea di formulare la sua elegia, in lode alla ninfa, divenuta celebre più avanti, composta di 50 versi. Offrì la sua poesia a Feronia in qualità di “*devotus hospes*”, viaggiatore in arrivo da Roma:





Naidum Italicorum principi divae Feroniae devotus hospes, Ianus Pannonius, cecinit in reditu ex Urbe, nonis Iuniis, MCCCCLVIII. (Cantato da Janus Pannonius, ospite devoto in ritorno da Roma, il 5 giugno del 1458 alla Dea Feronia, la più importante fra le ninfe delle fonti d'Italia). Il poeta all'inizio della poesia interpella la ninfa come segue:

Sacri fontis, ave, mater Feronia, cuius
Felix Paeonias Narnia potat aquas!

(Salve, Feronia, madre della fonte sacra le cui acque peonie Narni beata beve.) Al punto cruciale della poesia, secondo quanto prevedeva la sezione aurea (regola aurea), ovvero ai versi 29–30, il poeta tornò a ripetere il saluto, seguito dal suo voto a favore della ninfa:

Salve iterum e Latiis longe celeberrima Nymphis,
Hospitis et grati suscipe dona **libens!**

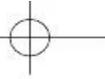
(Ancora una volta salve, tu che sei di gran lunga la più celebre tra le ninfe del Lazio, accogli volentieri i doni di un ospite gradito). Da oggi in poi si potranno leggere questi quattro versi sulla lapide collocata alla fonte di Feronia, la cui forma ricorda le pietre degli antichi altari dedicati alle ninfe. Il poeta inserì fra i versi della propria poesia, composta 555 anni fa, vocaboli usuali per il voto di sacrificio, i quali una volta venivano incisi sulle pietre degli altari solo con le iniziali: V[OTUM] S[OLVIT] L[IBENS] M[ERITO], ovvero: Volentieri e giustamente scioglie il voto. Il poeta termina il voto alla ninfa nei versi 37–40 come segue:

Debita **solventur** semper tibi **vota** quotannis,
Dum mea vitalis spiritus ossa reget.
Nec plus Castalias, quam te, venerabimus undas,
Musarum et nobis numinis instar eris.

(In tuo onore sempre, ogni anno, saranno compiuti i voti a te dovuti, finché un soffio di vita reggerà le mie ossa. Non onoreremo le acque castalie più di te e sarai per noi pari alla potenza divina delle Muse).

La ninfa Feronia era un'antica Dea di origine italica, venerata innanzitutto dai sabini. Uno dei santuari a lei dedicati era sito nei pressi di Capena, nel Latium. Gli schiavi che erano riusciti a liberarsi videro in lei la loro protettrice, per cui il 13 novembre, giorno di





fešta a lei dedicato, le offrivano numerosi doni di voto, tra frutta e primizie. La Dea in genere veniva raffigurata con cuffia e collana, in particolare sulle monete della *gens* Petronia di origine sabina. Secondo l'Eneide di Virgilio, Feronia fu madre di Erilo, ovvero re dell'attuale Palestrina. Erilo nacque con tre corpi e tre anime, per cui quando Evandro, l'aiutante di Enea, dovette ucciderlo, dovette ripetere l'operazione per ben tre volte. Giove ebbe pena della Feronia in lutto e mutò Erilo in una piccola sorgente.

Janus Pannonius, datò la sua elegia delicata a Feronia, nell'intestazione, seguendo il calendario romano, "nonis Iuniis", che corrisponde al 5 giugno. Il calendario giuliano già nel 1458 aveva un ritardo di 10 giorni rispetto all'equinozio di primavera, dunque il 5 giugno, secondo il calendario gregoriano attualmente in vigore, equivaleva al 15 giugno. Quel giorno quindi era, in realtà, solo di 6 giorni in anticipo rispetto al solstizio d'estate: giorno in cui il segno zodiacale Cancro costringe il Sole a invertire il suo percorso "crescente". Janus teneva in particolar modo ai riferimenti astronomici. La poesia ci proietta in modo percettivo il paesaggio che circonda la fonte, ovvero l'immagine del castello dalle quattro torri. Il poeta in cambio dell'acqua dissetante, offre in sacrificio alla fonte fiori, animali e del vino, analogamente alle tradizioni della Fontinalia (fešta della fonte) incantata da Orazio, per assicurare che la sorgente continui a garantire acqua preziosa. Infine spiega con storie mitologiche legate a Feronia l'origine del potere terapeutico della fonte. L'elegia trasporta numerose reminiscenze caratteristiche degli autori antichi.

Janus Pannonius nella sua opera completa cita altre due volte la città di Narni. Nella sua elegia composta nel 1454 in onore di Galeotto Marzio, con inizio "Si, Galeotte, meo te collaudavero versu" dopo aver lodato l'Umbria descrive la città con i seguenti versi:

Urbs ibi consurgit praerupti in vertice saxi
 Nobiliumque ducum pontificumque parens,
 Cui victrix fortis transcripsit Roma colonos,
 Nar fluvius nomen mons nitidusque dedit.
 Haec tibi sat clarae, genus haud ignobile, stirpis
 Praebuit, et quantas, exigit usus, opes.



clade iuxta cānas ab Hānibale affectis: & fere ad internitiōē usq; p̄fligatis. Nūc aut̄ inani timore p̄culsus: tutā quidē verū tñ turpissimā fugā in Macedoniā fecit. Sub idē tēpus Prusias quoq; rē memoria dignissimā gessit. Galli quos ex Europa rex Attalus bello aduersus Achēū in Asiā transfretauerat: cū ob memoratas a nobis sup̄ius suspitiones a pr̄dicto rege discessissent: uniuerfas Hellepōti ciuitates cupide nimīū ac crudeliter depopulabant. Hi cū ad extremū Eliēsiū quoq; urbē obsidione cinxissent: egregiū sane facinus cōmissum fuit ab his qui Alexātriā colebāt. Siqdē Themiste duce cū quatuor milibus hominū aduersus illos misso: nō solū Eliēsiū obsidionē dissoluerūt: uerū etiā gallos ex omni troade expulere: partim p̄hibētes eis cōmeatū: partim oīs eoz; conatus impediētes. Galli Arisba oppido in Abydenoz; regione capto: reliquū iā uicinis ciuitatibus insidiabant: bellūq; aduersus oēs gerebāt. Cōtra quos Prusias cū copiis p̄fectus inito mox p̄līo exercitum eoz; p̄fligauit: filios fere oēs atq; uxores passim nulla sexus aut̄ ætatis rōne habita interfecit. castra diripi a militib; passus est. Quib; pactis maximo timore ac p̄iculo Hellepōtū liberauit: optimūq; posteris exēplū reliquit: ne barbari tā facile ex Europa in Asiā trāsfretarēt. hęc igit̄ ea tēpestare in Græcia atq; Asia gerebantur. In Italia uero post p̄fligatū cānensi p̄līo Romanoz; exercitū q̄ plurimā ciuitates ad Carthaginenses defecere: sicuti sup̄ioribus libris memorauimus. uerū nos quidē narrationē eoz; tempoz; hoc loco terminabimus: quādoqdē satis ostensum est: quo in statu res Asiaticæ & Græcæ forēt ceterima & quadragesima olym piade. Quibus in sequēti libro breuiter ac summatim repetitis: orationē deinceps ad Romanoz; rem publicā sicuti ab initio statuimus: cōuertemus.

Polybii Historiarum libri Quinti & Ultimi Finis.

Nicolaus Perottus Pont. Sypontinus e Græco traduxit.

Bernardinus Venetus Anno a natali Christiano
Mcccclxxxviii. Venetiis Impressit.

CVM Priuilegio & Gratia.

Omnes sunt Terni præter p q r qui sunt Duerni.

Naiadum Italicarum Principi Diuæ Færoniæ deuotus hospes Ianus Pannoni-
nius cecinit in reditu ex Vrbe. Non. Iuniis. M. cccc. lviii.

Acri fontis aue mater færonia: quoius

f Felix pæroniæ Narniā potat aquas:

Iam prope littorei tetigit sol brachia cancri:

Sentit & icarium feruida terra cānē:

Tolle sitim læuis tulerat Langia pelagis

Quæ nostra exurit pectora tolle sitim.



Sic tibi magna parens alimenta æterna ministret:

Sic nūq̄ uena pauperiore fluas.

En semel en iterum quos ferrea fistula fundit:

Excipiunt latices guttura sicca tuos.

O q̄tus rediit membris uigor: o mea q̄to

Viscera diuinus liberat igne liquor.

Ergo opere nobis pretium fuit alta libantis

Ad iugo cliuoso tramite ferre gradus.

Nec uenter q̄uis repetito imurmurat haustu:

Sudorem subitum nec grauis humor agit.

Iam libet & pulchram mirari turribus arcem:

Quæ surgit sanctis proxima gurgitibus:

Audire & strepitum quæ subter ualle profunda

Spumea sulphurei fluminis unda facit.

Ac totos circum lustrare ex ordine montis

Pura salutiferi quos fouet aura poli.

Ante uoluptatem spectacula nulla mouebant:

Cum premeret torrens ora perusta uapor

Ocyus huc adsit toto grege pinguior hædus:

Mutet & effusus uitrea stagna cruor.

Adfint & liquido bacchi cum munere flores:

Nec cesset laudes uox resonare pias.

Salue iterum e latius longe celeberrima nymphis

Hospitis & grati suscipe dona libens.

Tu placidam miseris requiem mortalibus affers:

Corpora morosis febribus ægra leuans.

Nec soli debent homines tibi: debet & æther

Aurea cum pascas roribus astra tuis.

Phryx puer haud alias miscet cum nectare lymphas:

Nec sua Mars alio uulnera fonte lauat.

Debita soluentur semper tibi uota quot annis

Dum mea uitalis spiritus ossa reget.

Nec plus castalias q̄ te uenerabimur undas

Mufarum & nobis numinis instar eris.

Sed tamen infestas unde hæc medicina medullas

Omnia quæ nostis elicite quæso deæ:

Euander ternis Erylum spoliauerat armis

Crudeles genitrix inuocat orba deos:

Iuppiter est flentem cælo miseratus ab alto

Corpus: & in tenues iussit abire lacus.

Nec uoluit riuis esse ex uulgaribus unum:

Sed superis magno fecit honore parem.

Præcipua hinc leuitas: hinc uis contraria morbis:

Hinc clarum tota nomen in Ausonia,

Finis:



(Qui, sulla cima di una rupe scoscesa, sorge una città che ha dato i natali a nobili comandanti e pontefici, dove Roma vittoriosa trasferì forti coloni, alla quale diedero il nome il fiume Nera e il monte splendente. Ti bastino queste opere (ricchezze), quante la necessità ha richiesto, che questa stirpe famosa, popolo non ignobile, ha eretto per te.) Nel secondo verso troviamo dei riferimenti ad Erasmo da Narni, detto il Gattamelata (1370—1443), celebre condottiero originario di Narni, nonché a Berardo Eroli (1409—1479), cardinale di Spoleto e vicario papale.

Janus Pannonius cita la città nel verso 638 del panegirico composto su Guarino, in quanto luogo di nascita dell'amico, facendo riferimento al mont sito lungo il fiume Nera: "Martius, undisono quem Narnia monte creavit." (Marzio, che Narni fece crescere sul monte dove risuonano le tue acque.) Sul muro della casa natale di Galeotto Marzio, nel 1938, la Società Mattia Corvino d'Ungheria (Corvin Mátyás Társaság) collocò una lapide commemorativa. La famiglia Cesi ha fatto dipingere nel Cinquecento un affresco con un epigramma di sei righe che rappresenta l'illustre umanista, e che dal suo restauro del 2007 si può ammirare di nuovo al suo vecchio splendore al Palazzo Comunale.

Janus Pannonius, nel giugno del 1458, soggiornò solo pochi giorni a Narni, poi proseguì il suo viaggio a Firenze dove non era mai stato prima. Fu allora che incontrò per la prima volta Vespasiano da Bisticci (1421—1498), noto libraio, il quale nel suo libro riscoperto nel XIX secolo illustrò i suoi celebri contemporanei con brevi biografie. Tra queste figurano tre prelati: János Vitéz, arcivescovo di Esztergom, Janus Pannonius, vescovo di Pécs e György Handó (?—1480), arcivescovo di Kalocsa. Vespasiano incontrò personalmente ben due volte Janus Pannonius: nel 1458 e nel 1464. Vespasiano descrisse in modo molto esplicativo il loro primo incontro.

"[Messer Giovanni] giunto a Firenze con cavalli e famigli, al primo uomo a chi egli volle parlare, fu a me, perchè io fussi mezzo a farlo parlare con più uomini dotti. Giunto a me con uno mantelletto paonazzo indosso d'uno degnissimo aspetto, subito che io lo vidi gli dissi: voi siate il bene venuto; voi siete Giano Ungaro? perchè, secondo che m'era disegnato, mi parve conoscere. Dette queste parole, mi si gittò al collo, ed abbracciommi, e disse che io diceva il vero, colle più gentili e le più destre parole che io vedessi mai".

Janus nei giorni successivi incontrò diversi studiosi fiorentini, e, successivamente, stando alle descrizioni del libraio, una mattina vi-



sità Poggio Bracciolini (1380—1459): “e portogli da quaranta versi che aveva fatti la sera dinnanzi; i quali versi furono molto lodati e da messer Poggio e da tutti quegli che li vidono, ch’era attissimo alla prosa e al verso”.

Tale poesia di quaranta versi non poteva essere un componimento improvvisato, poiché l’interesse del poeta era quello di presentarsi al celebre Bracciolini con una poesia ben elaborata e decorosa. Forse non siamo troppo lontani dalla verità se supponiamo che tale poesia non fosse stata altro che l’elegia composta a Narni in lode alla fonte di Feronia, che però era composta di cinquanta versi.

Janus passò a trovare anche Cosimo de’ Medici Sen. a Careggi, nei pressi di Firenze, nella sua villa appena costruita. Tale incontro, avvenuto nell’estate del 1458, lo descrisse anche Vespasiano da Bisticci nella biografia di Cosimo, dove menzionò il giovane come vescovo di Pécs: “Sendo stato uno vescovo di Cinque Chiese a Ferrara più tempo, di nazione ungaro, uomo de grandissima autorità e dottrina”. Dopo il colloquio “Cosimo disse di poi, essere il da più ultramontano, a chi egli avesse parlato”.

Janus proseguì da Firenze a Padova dove potrebbe aver incontrato nuovamente Galeotto che risiedeva nella vicina Montagnana. Il giovane proveniente dalla Pannonia, come già accenato precedentemente, sapeva del celebre nativo di Narni, ovvero di Gattamelata; inoltre, durante i suoi studi a Padova, avrà certamente visto il famoso monumento equestre a lui dedicato, realizzato da Donatello nel 1453. Nel 1457, in seguito alla morte prematura del figlio del Condottiero, del capitano veneziano Giovanni Antonio (c.1427—1456), fu Andrea Mantegna a dipingere sul soffitto del palazzo della famiglia Gattamelata a Padova la storia del celebre padre e figlio, corredata da antiche allegorie. La serie di affreschi successivamente andò distrutta nell’incendio del 1760. La scena del pianto del giovane, raffigurata come Pallade dell’*Eneide*, fu risparmiata dalle fiamme. Il committente degli affreschi fu Giacomina della Leonessa, vedova del condottiero e allo stesso tempo madre del giovane morto. Non molto tempo più avanti, nel 1458, vennero realizzati presso la Basilica di Sant’Antonio di Padova i sarcofagi dei Gattamelata. Fu Galeotto Marzio a comporre l’epitaffio in versi sulla tomba del giovane.

L’inaugurazione degli affreschi e dei sarcofagi dei Gattamelata avranno senz’altro contribuito al fatto che Janus ed il suo amico originario di Narni ricevettero un regalo in comune da Mantegna proprio nel 1458. Difatti il pittore, all’epoca impegnato negli affreschi della *Leggenda di San Cristoforo* presso la Chiesa degli Eremitani,







preparò un doppio ritratto su Janus Pannonius e Galeotto Marzio. Il ritratto su tavola non c'è più, ma su esso all'epoca Janus scrisse un'elegia in lode al celebre pittore padovano (*Laus Andrea Mantegnae pictoris Patavini MCCCCLVIIIo*).

Il giovane originario della Pannonia avrà sicuramente raccontato con entusiasmo ai suoi conoscenti padovani con quanta costanza aveva vagato a Roma pur di vedere gli antichi monumenti. Il resoconto di Janus avrà senz'altro sorpreso i suoi interlocutori, considerato che essi continuarono a ricordarlo persino dopo il suo rientro in Ungheria e la sua nomina di vescovo di Pécs, avvenuta l'anno successivo.

Giorgio Vasari (1511—1574), cento anni più tardi, scrisse scherzosamente che Mantegna, tra i suoi amici raffigurati sull'affresco di San Cristoforo, dipinse „un certo vescovo d'Ungheria, uomo sciocco affatto, il quale andava tutto giorno per Roma vagabondo, e poi la notte si riduceva a dormire come le bestie per le stalle”.

Janus da Padova giunse successivamente a Ferrara, per un evento alquanto importante, poiché il 13 luglio del 1458 il suo ex professore, Guarino da Verona (1374—1460), terminò dopo diverso tempo proprio allora la sua traduzione in latino de *La Geografia* di Strabone. La conclusione della traduzione promossa dal papa Niccolò V venne finanziata dal patrizio veneziano Jacopo Antonio Marcello (1398—1464), promotore italico di Janus. Marcello diede la prima copia a Renato d'Angiò (1409—1480), a cui tra l'altro nel 1452 Janus Pannonius dedicò un panegirico, commissionato sempre dallo stesso Marcello (*De laudibus Renati Siciliae regis libri tres*). Il testo completo di tale componimento venne ritrovato solo nel 2009.

Il suocero di Mantegna, Giovanni Bellini (c.1430—1516), dipinse due miniature per il codice di Strabone, realizzato per Renato d'Angiò e oggi custodito ad Albi. L'immagine della prima pagina raffigura il momento in cui, nell'estate del 1458, il Maestro Guarino consegnò a Marcello, in presenza di numerosi personaggi, la traduzione del codice di Strabone. L'immagine dell'altra pagina rappresenta invece un evento dell'anno successivo, in cui Marcello, in Provenza, sotto una palma, consegna in ginocchio a Renato d'Angiò, seduto sul trono, il manoscritto rilegato in pelle. In quegli anni Janus Pannonius scrisse dei lunghi panegirici su tutti i tre protagonisti delle due miniature, su Renato d'Angiò, Marcello e Guarino. Janus seguì con tale interesse i lavori di traduzione del suo maestro che nei versi 732—736 del panegirico su Guarino descrisse che gioia sarebbe stata l'ultimazione del libro. Dunque, considerati gli stretti rapporti intrat-



tenuti coi tre, Janus ebbe un certo interesse ad essere presente alla consegna ufficiale del volume.

I ritratti del codice di Strabone vennero realizzati in base a raffigurazioni autentiche. Sulla seconda miniatura viene raffigurato Raffaele Zovenzoni (1434—1485), compagno di studi di Janus, sotto una palma a braccia conserte. Lo stesso Zovenzoni aveva composto una poesia saluto per la traduzione conclusa da Guarino. Marcello, presente su ambedue le miniature, venne ritratto invece da Mantegna nel 1453, per l'illustrazione del manoscritto su San Maurizio, santo protettore dell'Ordine della Luna Crescente istituita da Renato d'Angiò.

Sul lato sinistro della prima immagine, con un cappello elegante in testa e dolman blu pavone, in uso a Firenze, menzionato già da Vespasiano, con accanto Galeotto Marzio, Bellini avrà ritratto con molta probabilità Janus Pannonius, forse proprio sulla traccia dell'immagine realizzata da Mantegna degli stessi su *tableau*. Lo scultore Róbert Csíksszentmihályi, autore della lapide commemorativa da collocare sul muro della fonte di Feronia a Narni, nel plasmare il volto del poeta, si è avvalso del minuscolo ritratto di questa miniatura.

Considerato quanto sopra, risulta piuttosto evidente che l'anno 1458 comportò numerosi vantaggi per Janus Pannonius prima di rientrare in patria alla fine dell'estate. L'elegia composta a Narni in lode a Feronia col tempo divenne una delle poesie più note del poeta originario della Pannonia. Battista Guarino attorno al 1465 scrisse una delle sue elogie in lode a Janus Pannonius, in cui citò con chiari riferimenti le poesie più note dell'amico. Nella lista illustrativa le parole sull'elegia Feronia figurano insieme a quelle relative alla malattia di Janus e a quelle che rievocano l'elegia sugli astri visibili di giorno:

Seu queritur morbos, celebrat seu numina fontis,
Seu canit in medio, sidera visa, die.

(Sia che si lamenti per la malattia sia che celebri la divinità della fonte, sia che canti, a mezzogiorno, gli astri che ha visto.)

L'elegia Feronia venne stampata per la prima volta nell'appendice di un volume *Polybios*, pubblicato a Venezia nel 1498. Inoltre il suo testo venne custodito in una serie di codici e volumi stampati. La poesia, settant'anni più tardi, venne inserita come opera d'incipit nell'edizione completa delle *Elegie* (Vienna, 1569) a cura di János Zsámboki (1531—1584). Nel XVII secolo le poesie di Janus, tra cui l'elegia Feronia, vennero immortalate nell'antologia di Philip Pareus



(*Delitiae poetarum Hungarorum*, Frankfurt, 1619.). L'edizione scolastica di Janus, curata dallo scolope Norbert Conradi, fu pubblicata nel 1754 a Buda, ex sede del re Mattia Corvino. I posteri invece ebbero modo di conoscere l'elegia grazie all'indispensabile edizione completa (Utrecht, 1784), a cura di Sámuel Teleki (1739—1822) e Sándor Kovásznai (1730—1792).

L'umanista Lilio Gregorio Giraldi (1479—1552), nativo di Ferrara, nella sua opera sulla mitologia classica (*De deis gentium varia et multiplex historia*, Basel, 1558.) citò con disapprovazione i versi iniziali dell'elegia in lode a Feronia di Janus Pannonius, poiché secondo le testimonianze di Orazio (*Satirae*, I, 5, 24.) e di Silio Italico (*Punica*, XII, 84—85.) il vero culto della ninfa non era legato a Narni, bensì a Terracina nel Latium. Antonio degli Effetti (*De borghi di Roma*, libro primo, Roma, 1675, 10—11.) invece, disapprovando l'osservazione di Giraldi, esaltò l'elegia di Janus: “Mal' intese il Giraldi la bella, et erudita elegia di Giano Pannonio sopra il Fonte di Feronia”. Sándor Kovásznai nel suo commento a Janus (rimasto in manoscritto) smentì con ragionamenti letterari l'opinione sommaria di Giraldi.

La prima traduzione in tedesco dell'elegia Feronia venne realizzata e pubblicata da Peter-Alcantara Budik (1792—1858) a Vienna, nel 1828. Circa 400 anni dopo il componimento della poesia invece uno storico nativo di Narni, Giovanni Ercoli (1813—1904), tradusse i versi dell'elegia dal latino in terzine in italiano, arricchendo la traduzione con dei commenti. (*Miscellanea Storica Narnese*, I., Narni, 1858):

“Il celebre poeta ungherese Giano Pannonio rese più immortale la nostra fonte, togliendola a soggetto di una elegante e dotta elegia latina, la quale riproduciamo tradotta e commentata per vantaggio di qualche lettore, e per meglio giovare al nostro propositio”.

Sempre dallo stesso autore veniamo a sapere che nel Medioevo il vino della messa veniva allungato con l'acqua della fonte di Feronia. Ercoli nel suo scritto illustrato con incisioni raccontò inoltre in che modo e quante volte venne ristrutturata la fonte di Feronia dopo la visita di Janus. Jenő Ábel (1858—1889) nel suo *Analecta* (Bp., 1880) fece conoscere la traduzione italiana di Ercoli anche al pubblico ungherese.

I primi tentativi di tradurre in ungherese le poesie di Janus furono effettuati alla fine del XIX secolo, da István Hegedűs (1848—1925), professore di filologia classica prima all'Università di Kolozsvár (Cluj Napoca — attuale Romania) successivamente all'Università di Budapest.



Si dovette invece attendere fino agli anni '30 per avere ulteriori traduttori, difatti l'eccezionale e fino ad oggi indispensabile monografia Janus Pannonius di József Huszti (1887—1954) contribuì ad accrescere l'interesse e il desiderio di rendere accessibili le poesie più importanti della lirica neolatina europea, anche al pubblico ungherese. L'elegia in lode a Feronia venne tradotta per la prima volta in ungherese da István Hegedűs nel 1894. La traduzione di Endre Gáspár (1897—1955) è datata invece metà del XX secolo. L'edizione più completa e selezionata delle opere in lingua ungherese di Janus Pannonius è stata pubblicata nel 1972, in occasione del cinquecentenario della morte del poeta, a cura di Sándor V. Kovács (1931—1986). L'edizione completata con le ulteriori traduzioni è stata pubblicata nel 1987. In questo volume bilingue, l'elogia composta a Narni, intesa a rievocare il culto romano con erudizione umanista, è consultabile nella traduzione di Győző Csorba (1916—1995).

Per quel che sappiamo la prima volta che un noto storico ungherese di letteratura si recò a Narni, alla fonte incantata da Janus Pannonius, fu nel 1972. József Szauder (1917—1975) rese conto della sua visita a Narni, in compagnia della moglie, sulle pagine della rivista *Kortárs*, con un bell'essai (1973). Questo suo interessante resoconto, con la descrizione della propria esperienza e delle vicende della vita di Janus Pannonius, ha reso molto attraente al lettore ungherese questo posto particolare sotto l'ottica letteraria. József Szauder trentacinque anni fa illustrò l'interno della fonte come segue:

“Il cunicolo della fonte è semplice, si tratta di una costruzione di forma rettangolare, alta più o meno 4—5 metri, lunga circa 8. Il grande ingresso — il cui arco ci proietta come dei pilastri i muri laterali su cui si appoggia il cunicolo — ci introduce in un'area interna leggermente ombrosa, affiancata su ambedue i lati da lunghe panchine di pietra. Sullo sfondo, i lineamenti dell'arcata racchiudono una grande superficie muraria, in cui è incastonata fra diverse forme decorative geometriche una cornice di pietra quadrata, dal cui centro fra due stemmi ed uno scudo di pietra, piatto e a forma di cuore, tramite un tubo di metallo, sgorga l'acqua della sorgente Feronia”.

Quest'anno, 555 anni dopo il componimento dell'elegia Feronia, il giorno successivo della festa romana della ninfa, nell'ambito dell'Anno Culturale Ungheria—Italia 2013, l'Istituto Balassi potrà ricordare con una lapide commemorativa a Narni, presso la Fonte di Feronia, il luogo del componimento dell'elegia ed il ricordo della visita di Janus Pannonius. La fonte della ninfa, oggi dimenticata,

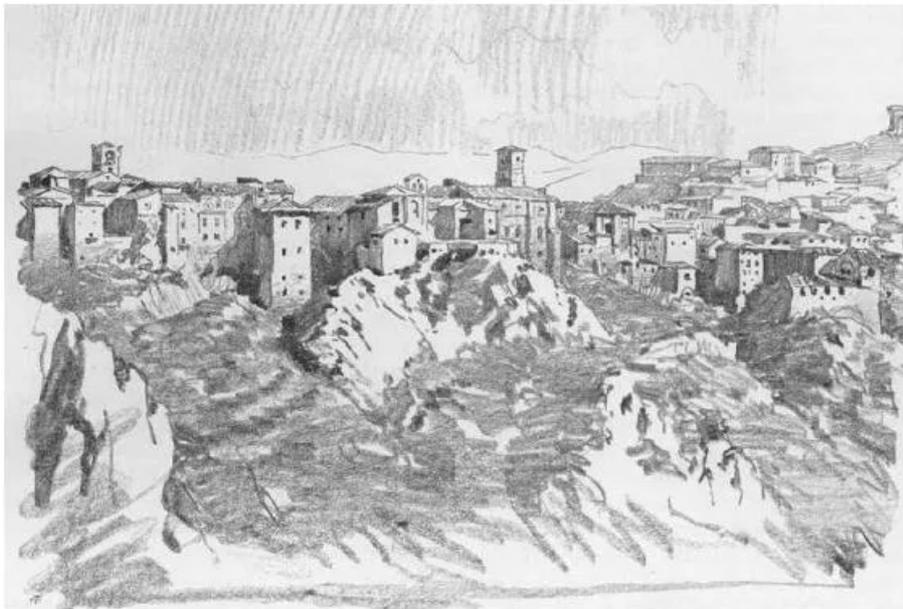


grazie all'elegia sontuosa del poeta ungherese, divenuto nel tempo celebre, potrà tornare ad essere degnamente conosciuta.

Il testo italiano e ungherese della lapide commemorativa informano coloro che si recheranno alla ricerca dell'acqua e dell'esperienza culturale con la seguente frase:

“Janus Pannonius poeta ungherese il 5 giugno 1458, viaggiando da Roma a Narni, scrisse la sua elegia famosa su questa sorgente in onore della ninfa Feronia. — Janus Pannonius magyar költő, 1458. június 5-én, Rómából Narniba érkezve, erről a forrásról szerezte híres elégiáját Feronia nimfa tiszteletére. — Questa lapide fu collocata dall'Accademia d'Ungheria in Roma, in occasione dell'Anno Culturale Ungheria—Italia 2013”.

Alla fine della cerimonia i presenti potranno salutare, in senso figurativo, la ninfa che ispirò il poeta e allo stesso tempo rievocare i ricordi di Janus Pannonius, Galeotto Marzio o di Giovanni Erolì, nato duecento anni fa, il quale elogiò i primi due, sorseggiando o spargendo alcune gocce d'acqua della sorgente e ripetendo le parole dell'elegia “Tolle sitim!”, ovvero “Dissetami!”.





BIBLIOGRAFIA

JANUS PANNONIUS, *Poemata quae uspiam reperiri potuerunt omnia, Pars I—II.*, [ed. Samuel Teleki, Alexander Kovásznai], Trajecti ad Rhenum, 1784; VESPASIANO da Fiorentino, *Vite di uomini illustri del secolo XV.* = *Specilegium Romanum, tomus I. Virorum illustrium CIII qui saeculo XV extiterunt vitae auctore coaevo Vespasiano Fiorentino*, ed. Angelo Mai, Roma, 1839; Peter-Alcantara BUDIK, *Leben und Wirken der vorzüglichsten lateinischen Dichter des XV—XVIII. Jahrhunderts, samte metrischer Übersetzung, I. Band*, Wien, 1828, 134—139; Giovanni EROLI: *Elegia di Giano Pannonio in lode della fontana di Ferogna*, in EROLI, Giovanni Marcii *Miscellanea Storica Narnese, Volume I.*, Narni, 1858, 47—81; *Adalékok a humanismus történetéhez Magyarországon — Analecta ad historiam renascentium in Hungaria litterarum spectantia*, ed. Eugenius ÁBEL, Budapestini—Lipsiae, 1880, 152—155; István HEGEDŰS, *Janus Pannonius* = *Budapesti Szemle*, 1894, vol. 80, 321—348; József HUSZTI, *Janus Pannonius*, Pécs, 1931, 180—181, 366; Giuseppe COLLOSI, *La Rocca di Narni e la sorgente di Ferogna*, Narni, 1939. 38 p; VESPASIANO da Bisticci, *A pécsi püspök (Janus Pannonius-életrajza)*, (Il vescovo di Pécs, Biografia di Janus Pannonius), a cura di Ferenc PULSZKY = *Az olasz irodalom kincsháza* (Scigno di tesori della letteratura italiana), a cura di Pál Ruzicska, introduzione a cura di Lajos Báró Villani, Athenaeum Könyvkiadó, Budapest, [1942], 108—112; Endre GÁSPÁR, *Válogatott műfordítások* (Traduzioni letterarie varie) Budapest, 1956, 61—63; *Janus Pannonius Összes munkái — Jani Pannonii Opera omnia*, pubblicato a cura di Sándor V. KOVÁCS. Az 1972. évi válogatott kiadás átdolgozott és teljessé bővített változata (Versione rielaborata e completata dell'edizione del 1972) Budapest, 1987, 320—323; József SZAUDER, *Feronia istennő forrásánál Narniban, Janus Pannoniusszal, 1972-ben* (Alla fonte della Dea, Feronia a Narni con Janus Pannonius nel 1972) Kortárs, 1973, 311—319. Idem, *Kövek és könyvek* (Pietre e libri) Budapest, 1977, 82—102; Csaba CSAPODI, *A Janus Pannonius-szöveghagyomány* (La tradizione testuale di Janus Pannonius) Budapest, 1981; Ronald LIGHTBOWN, *Andrea Mantegna. With a complete Catalogue of the paintings, drawings and prints*, Oxford, 1986, 438—439; *Régi magyar irodalmi szöveggyűjtemény, I. Humanizmus* (Antologia dell'antica letteratura ungherese. I. Umanesimo) a cura di Pál ÁCS, József JANKOVICS, Péter KÖSZEGHY,



Balassi Kiadó, Bp., 1998, 134—135, 268. (con le note di László TÖRÖK); László JANKOVITS, *Accessus ad Janum. A műértelmezés hagyományai Janus Pannonius költészetében* (Le tradizioni dell'interpretazione letteraria nella poetica di Janus Pannonius), Budapest, 2002, 168—171; Géza SZENTMÁRTONI SZABÓ, *Janus Pannonius Feronia forrásánál. Jegyzetek egy hatodfélszáz esztendeje írott elégiáról a Reneszánsz Év jegyében* (Janus Pannonius alla fonte di Feronia. Note sull'elegia composta 550 anni fa all'insegna dell'Anno Rinascimentale) = Napút, settembre 2008, n. 7. 89—92; Zaynab DALLOUL, *Kovácsnai Sándor, az elfeledett Janus-komentátor, PhD-értekezés kézírata*, (Sándor Kovácsnai, il commentatore dimenticato di Janus, manoscritto del dottorato PhD) Szeged, 2008; Géza SZENTMÁRTONI SZABÓ, *Parthenope veszedelme. Újdonságok a Janus Pannonius-filológia köréből* (Il pericolo della Partenopea. Novità nel campo della filologia relativa a Janus Pannonius) Cédrus Művészeti Alapítvány—Napkút Kiadó, Budapest, 2010, 129—136. (Értekezők — etűdök, 2); Géza SZENTMÁRTONI SZABÓ, *Du péril de Parthénope: la découverte de la version intégrale du panégyrique de René d'Anjou par Janus Pannonius. = René d'Anjou (1409—1480) Pouvoirs et gouvernement*, sous la direction de Jean-Michel MATZ et Noël-Yves TONNERRE, Presses universitaires de Rennes, 2011, 287—312; Ágnes RITOÓKNÉ SZALAY, *Kutak. Tanulmányok a XV—XVI. századi magyarországi művelődés köréből*, (Fonti. Studi sulla cultura ungherese del XV—XVI secoli) Budapest, 2012, 49—58, 70—92; László JANKOVITS, *Nobilis ingenio. Janus Pannonius költészete* (Nobilis ingenio. Poetica di Janus Pannonius) a cura di Géza Szöcs, Magyar Pen Club, Irodalmi Jelen Könyvek, Arad, 2012, 75—76, 121—122.

GÉZA SZENTMÁRTONI SZABÓ